



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.39.4

BOTTALINO, GIOVANNI BATTISTA

Il Roderico. Drama per musica da rappresentarsi nel
teatro di san Bartolomeo l'anno 1687. Consecrato ..
Gasparo d'Aro y Guzman

Porfile, Napoli 1687

Img: Progetto Radames, 2006-2010



4

I I
RODERICO,
D R A M A

Per Musica.



BIBLIOTECA ESTERNA
MODENA

90
A
39

I L

RODERICO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
San Bartolomeo l'anno
1687.

CONSECRATO

All' Eccellentiss. Signor

D. GASPARO

D'ARO, Y GVZMAN,

MARCHESE DEL CARP. O, &c.

Vicerè, e Capitan Generale
in questo Regno.



IN NAPOLI,

Per Carlo Porfite M.DC.LXXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Antonio Frasca à S. Brigida.

90
A
39



ECCELLENTISS. SIG.

ARdisco di consecrare all'Eccellenza Vostra il Roderico ; perche non può presentarsi tributo più conuenevole ad vn Principe giust , quanto quello d'vn Tiranno abbattuto . Egli che s'auuede à fronte dell'incorrotta giustizia di V.E. quanto sia detestabile, e deforme la sua tirannide , copre i pallori di questa con i rossori della vergogna ; e confidando nella di lei clemenza prefigge coll'esempio

d'vn'eroica virtù al proprio vitio l'emenda . Onde se Roderico col titolo di Tiranno non diffida ottenere dall'humanità di V. E. vn benigno accoglimento , quanto maggiormente dourò io sperare dalla di lei somma generosità il gradimento di ciò che le offro la mia ossequiosissima deuotione, ch'è quanto imploro, per dichiararmi con tal fortuna

Di V. E.

Napoli 29. Gennaro 1687.

*Humilissimo, Deuotissimo, &
Ossequiſſimo Seruitore
Nicola Vaccaro.*

ARGOMENTO

Di ciò che si hà dall'Historia.

Morto Ascosta Rè delle Spagne, fù intrapresa l'amministratione del Regno da Roderico il fratello, come tutore di Sancio, tenero Infante nell'antica Metropoli di Toledo. La libidine del comando suggerì à quello le massime del tradimento. Pensò di assicurarsi lo Scettro in mano con togliersi da gl'occhi il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il fanciullo dalla madre Anagilda sempre più s'auanzaua nell'affetto de' sudditi alla salita del Trono . Il che mal soffrendo l'insidioso usurpatore, passò contro d'entrambi all'imposture di lesa Maestà, e gl'obbligò à fuggire la loro deplorabile Constitutione. S'imbarcorno

ver-

verso l'Africa per implorare contro il loro oppressore l'arme d'Vlit Rè de' Mori, ma patirno in Mare mortal naufragio. Fenerati da Roderico i loro disegni, spedì anch'egli à quella volta D. Giuliano, Còte di Tanger, Principe d'Alghizirra in qualità d'Ambasciadore per diuertirne gl'effetti; Ma mentre questi colà si maneggiava per tal'affare, scordato-
st il Tiranno della gratitudine, e del rispetto, usò violenza all'honore di Florinda, unica figlia di quel graue Primato, che hauuto le notizie dell'offesa, cangiò anch'egli figura, e diuenuto implacabile nemico di Roderico; portò l'arme de' Mori all'inuasion di quella Monarchia. Histor. Spagn. del Rog. vol. 1.

Supposti verisimili.

Che Sancio diuiso, e pianto per morto nella borrasca della madre

Ana-

Anagilda, che pure da lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufragio, e ritirato ne' boschi di Toledo: iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda, seco trahesse sù l'ale della speranza l'innamorato Vlit con numeroso esercito à danni di Roderico.

Che Zilauro infante di Tunisi, amante riamato di Anagilda, spedito nella Reggia di Toledo ad intimare la guerra à Roderico, s'inuaghisse delle bellezze di Florinda, e nel difenderla da gl'insulti del Rè ne guadagnasse egual corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori trà Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia, e Vicinanze di Toledo.

PER-

PERSONAGGI.

Sancio Infante del Regno delle Spagne.

Roderico suo Zio, usurpatore del Regno.

Anagilda Regina vedova, madre di Sancio.

D. Giuliano Principe d'Alghizirra.

Florinda sua figliuola.

Vlit Rè de' Mori.

Zilauro Infante di Tunisi.

Lesbia Giardiniera.

Bubo, seruo faceto.

Scene dell' Atto Primo.

Reggia con fuga di Camere ne' fianchi, e Trono in faccia.

Delitiosa.

Campo con Padiglioni, & Ordinanze di Soldati Africani in riva al Tago.

At-

Atto Secondo.

Cortile Reggio.

Campagna con battaglia sotto le mura di Toledo.

Bosco.

Stanze con letto.

Sala.

Atto Terzo.

Cortile con vedute di loggie.

Giardino con Statue, e Fontane.

Atrio con veduta di Galleria nel mezzo.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo.



AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Reggia con Fuga di Camere, e Trono
in faccia.

Roderico in Trono, Zilauro, Bubo, Primati,
e Guardie.

Zil. **S**ire, di Sancio estinto,
De l'offesa Anagilda,
E del Regno usurpato;
Vlt vindice armato
Da le spiagge Africane à i lidi Iberi
Vien del tuo scettro à flagellar l'Imperi.

Rod. Venga l'Africa insieme
Col Mondo tutto. Hà Roderico vn core
Non soggetto al timore.

Bub. Ed io che non m'ascondo
Mangerò in vn boccone!
Asia, America, Europa, Africa, e'l Mondo.

Rod. Mà che stimolo acerbo
Hà de l'altrui fortune il Rè superbo?

Zil. L'infelice Regina
Espose al mio Signore
Con la morte del figlio il tuo rigore.

Rod. Come Sancio morì?

Zil. Nell'onde afforto.

Rod. Ou'è Anagilda?

Zil. A fronte
De l'esercito Moro à te destina

A

Strag-

Stragge, morte, e ruina.
Enb. Ascolta, o Sire,
 Fà che venga à pugar da solo à sola,
 Che sù la mia parola andrà di sotto,
 Che con le donne è vn guerreggiar da
Red. Guerra, guerra, (ghiotto.
 Son tutto furor
 Del Nero Acheronte,
 Le furie sian pronte
 Per questo mio cor.
 Guerra, &c.

S C E N A II.

Zilauro, e *Enbo.*

Si, sì, guerra à tuo danno
 Moue Giove adirato, empio Tiranno.
Enb. Guerra, guerra,
 Son tutto velen,
 Cigniali, e Dragoni,
 Pantere, e Gifoni
 Mi saltano in sen.
 Guerra, &c.

S C E N A III.

Zilauro.

Chi'l crederebbe, oh Dio,
 D'vna beltà nemica,
 Idolatra son'io,
 E quì dou'altri à minacciar mi mouo
 Per

Per tirannia d'Amor le piaghe io trono,
 Amo Florinda, e pria ch'al Cāpo io torni
 Sospiro di veder gl'amati rai,
 E se fia mai,
 Che trionfante à quest'alberghi io rieda,
 Vuò che la sua beltà sia la mia preda.
 Due luci, che son nere
 Voglio adorar, sì, sì,
 E se non è spietato,
 Quel Dio, che m'hà piagato,
 Voglio baciarle vn dì.
 Due luci, &c.

S C E N A IV.

Florinda.

Non v'è più conforto
 Per questo mio cor;
 Che se il mio bene è morto
 D'ogn'altro diletto
 In questo mio petto
 Trionfa il mio dolor.
 Non v'è, &c.

Roderico inhumano,
 Per tè Sancio fuggì,
 Per tè Sancio morì,
 Che tù barbaro indegno
 Togliesti al mio bel Nume, e vita, e Regno.

S C E N A V.

Lesbia, e *desia.*

Signora, e quando mai
 De le vostre pupille
 A 2 Ve-

Vedrò sereni i rai.

Fl. All'hor che sciolto

Dal commercio mortal lo spirto oppresso,

Viurà di Sancio à la bell'ombra appresso.

Lesb. Strana melanconia; fate à mio modo,

Trouate vn'altro amante

Bello, garbato, e pien di bizzarria,

Che vi farà passar tal frenesia.

Fl. Non hà strali sù l'arco Amor per me.

Lesb. Non l'intendete affe,

La donna senz'amante, è come il fiore,

Che senza la ruggiada, e suiene, e more.

Non s'apprezza

La bellezza,

Che in Amor serui non hà,

E qual Nume al Mondo ignoto

Senz'altare, e senza voto;

Che pregar mai non si fa.

Non, &c.

SCENA VI.

Florinda, e Roderico.

Nò, nò, non vi turbate,

Ceneri amate nò,

La fè che vi giurai non romperò.

Nò, &c.

Rod. Florinda ancor sì cruda

D'un'afflitto Regnante

Non ti moui à pietà.

Fl. Deh lascia omai

Di tormentarmi più.

Rod.

Rod. Che far poss'io

Se il faretrato Dio per tè mi strugge.

Fl. Vince in Amor chi fugge.

Rod. Troppo il tuo bel m'accende.

Fl. Lascia dunque d'amar quel che t'offende.

Rod. Se sì belle son le Stelle,

Ch'al tuo volto il Ciel donò,

Non amar sì vaghi rai,

Come mai

Mio ben potrò.

Se sì belle, &c.

Fl. Taci, ch'in van pretendi

Far guerra alla costanza,

Che s'arma in questo sen.

Pregando questo core

Di sdegno, e non d'amore,

Tù suegli il rio velen.

Taci, &c.

Rod. Ah scortese inhumana,

Và pur ch'à tuo dispetto io son risolto

Di bacciar quel bel seno, e quel bel volto,

SCENA VII.

Giuliano, e detto.

Sire, de tuoi gran cenni

Rinverisco l'Impero.

Rod. Alzati, o Prode,

Ch'al tuo valor consegno,

I sudditi, l'honor, la vita, e'l Regno.

Giul. Troppo graue è l'incarco.

Rod. Omai vicine

A 3

Son

6 **A T T O**
Son le Squadre Africane ; Al Cāpo o stile
Vanne, prometti, e dona,
Già ch' infermo di forze io mi ritrouo,
Pur ch'io sia Rè, tutt'altri patti approuo.

S C E N A VIII.

Giuliano solo.

NVmi, possenti Numi
Disarmate la mano,
Nè sia de gl'altrui falli il giusto oppresso,
Sò ch'il Soglio rapito
Sù le colpe del Rè vacilla, ah! lasso,
Mà la vostra pietà non è di fasso.
Stelle non più rigor, basta così,
Fate che questo Règno
Placato il vostro sdegno,
Goda sereno vn dì.
Stelle, &c.

S C E N A IX.

Delitiosa.

*Bubo armato allo sproposito, e poi Lesbia
à parte.*

CHi m'offre lo stocco,
Chi in Campo mi guida,
Ch'al Rè di Marocco
Hò fatto la sfida.
Chi, &c.

Lesb.

P R I M O.

Lesb. O merauiglie noue ! Io non pensaua,
Ch'hauesse il nostro Rè gente sì braua.

Bub. Io vò far tante straggi
Di quei Mori maluaggi,
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la natura.

Lesb. All'armi, all'armi.

Bub. Oimè soccorso, zitta. *Casca per terra.*
L'inimico m'afferra.

Lesb. O che brauo soldato,

La voce d'vna donna

Il fa cader per terra.

Bub. Che ti venga il malanno; Io cò ragione
Hebbi di tè spauento ; ancorche vaga
Più dell'armi tal'hor la donna impiaga.

Lesb. Dunque à la guerra

Andrai senza di mè ?

Bub. Stannu à la larga

Hò bisogno di lancia, e non di targa.

Lesb. Lagrimate occhi dolenti,
Ch' hò perduto ogni conforto
Lagrimate sì, sì, che Bubo è morto.

Bub. Io morto, ò me infelice ! e come il sai !

Lesb. Ti piango per estinto ; hor che tù vai
Alla guerra à morir.

Bub. Itene dunque (*Se spoglia dell'armature*
Arme honorate, e de' futuri Eroi
Conseruateui all'vso, è vn grand'errore,
Doue la morte sta cercat l'honore.

Bella non piangere,

Ch'io voglio viuere

Sempre con te,

Che tù accosti, io son risolto

A 4

II

Il tuo labbro al mio bel volto,
 Che di lanugine
 Vn vasto incendio
 Al cor ti fè.
 Bella, &c.

S C E N A X.

Lesbia sola.

O Folle, ò mal'accorto, ei si presume
 D'essere il mio Cupido,
 Fingo d'amarlo, ei me lo crede, e rido:
 Chi non sa fingere,
 Non hà la pratica
 Di farsi amar,
 Vn pò di piangere
 L'alme sa frangere,
 E i cor rubbar.
 Chi, &c.

S C E N A XI.

Zilauro solo.

Q Vi soggiorna Florinda, intorno à
 Mura adorate, e care, il piè raggiro,
 E son dell'oro, ond' il suo crin sì biondo,
 E di quei pomi, ond' è il suo sen sì vago,
 Minotauro geloso, Espero Drago.
 Mi flagella vn crin, ch'è d'oro,
 M'innamora vn sen di latte,
 Quel mi lega, e pur l'adoro,

Amo

Amo questo, e pur m'abbatte.
 Mi flagella, &c.
 Mà con Florinda qui s'auanza il Rè,
 Temo, nè sò di che! Fati rubbelli,
 Amor, e gelosia nascon gemelli.

S C E N A XII.

Roderico, Florinda, Zilauro in disparte.

Zil. **P** Lacati, ò bella, vn dì.
Fl. O Dio son morto.
Fl. E pur ritorni ancora
 A turbar la mia pace, empio Regnante
Zil. Cieli ritorno in vita
Rod. Io son'amante.
 Per tè mia vita
 Sospiro,
 Deliro,
 Mà senza mercè.
 Per tè, &c.
Fl. Cangia sfera al tuo foco.
Rod. In questo petto,
 Altra fiamma non voglio.
Fl. E questo core
 A gl'affetti ripugno.
Zil. Adorata costanza.
Rod. Horsù Florinda
 Son Rè.
Fl. Che dir vorresti?
Rod. E son risolto
 Di sodisfarmi omai.

La prende per vn braccio.

A 5

Fl.

Fl. Scoffati impuro.

Zil. Ahi sorte! e che risoluo!

Fl. Aita.

Zil. Ah più soffrir non posso.

Quà spunta Bubo dalla Scena,

subito si ritira, dicendo.

Bub. Ella è spedita.

Zil. Così tratti, ò lasciò

L'honestà delle Dame?

Rod. In questa Reggia

Tanto s'auanza vn Africano indegno?

Zil. Nacqui Prencipe anch'io

Si cimentano con le spade.

Rod. Serui correte, *Vengono le Guardie.*

Trattenete l'audace, e da le mura

Precipitato in sù la nuda arena

Del remercario ardir paghi la pena.

Zil. Ah tiranno spietato.

Fl. Ahi cruda sorte. *(morte.)*

Zil. Nobil freggio al mio nome è quella

Fl. Sire, pietà, rammenta

Rod. E come fai

Chieder pietà, tù che pietà non hai?

SCENA XIII.

Florinda, e Zilauo, che viene assicurato dalle

Guardie, e condotto alle carceri.

E Qual'acerbo Fato

Qui ti condusse, ò Dio!

Pouero difensor dell'honor mio?

Quanto mi erucia, oh quanto,

Ch'è

Ch'è me per tua difesa.

Non concedano i Cieli altro che'l piaro.

Gil. Non lagrimate nò,

Luci care

Luci belle,

Ch'è rigor di crude Stelle

Più costante

Io soffrirò.

Non, &c.

SCENA XIV.

Florinda.

MOrirà dunque

Chi seppe in vn'istante

Sottrarmi all'altrui forza, e farmi amate?

Ah che à sì fatti estremi

Non resiste quest'alma. All'hor, ch'il pa-

S'affatica à placar l'hostil furor

Il lasciò Regnante

Vien de la figlia ad insultar l'honore,

Sù, sù, Sdegno, e Amore

Siatemi guida al genitor tradito,

Che segnarmi al Mendo, hoggi disegno

Muora il Fellon, vada flossopra il Regno.

Armisi la vendetta in questo cor,

E Tesifone spietata

Con la face auuelenata,

Sia ministra al mio furor.

Armisi, &c.

S C E N A XV.

Bubo solo.

L Esbia infedele à Bubo!
 Lesbia, che tante volte
 Giurò d'esser costante,
 Hor d'un paggio di Corte è fatta amante,

Ah che sento
 Nel tormento
 Venir meno questo cor,
 Sia maledetto Amor.

Ogni donna al fin costuma
 Di voler più d'vno amante,
 Con vn sol par che presuma
 Di far torto al bel sembiante.

Ogni, &c.

Ecco appunto l'ingrata,
 Che verso mè s'inuia,
 Voglio star sù la mia.

S C E N A XVI.

Lesbia, e detto.

B Vbo, che pensi?
 Olà tù non rispondi?
 Che strauaganza è questa?

Bub. Vanne lungi da me, donna inhonestà.

Lesb. Così m'offendi, ò crudo?

A me donna inhonestà?

Bub. Hò visto il Drudo.

Lesb.

Lesb. Che Drudo?

Bub. Il paggio.

Lesb. E bene?

Bub. E ti par poco,

Prenderlo per la mano,

E menarlo pian piano à gl'orti intorno?

Lesb. Questa non è malitia.

Bub. è ben mio scorno.

Lesb. Horsù facciamo pace.

(zi

Bub. Che pace? Io nō ti voglio, e se poc'an-

L'armi deposi, hor le ripiglio ancora;

Vado in guerra à morir-

Lesb. Vanne in mal'hora.

Bub. Chi m'offre lo stocco,

Chi in Campo mi guida;

Ch'al Rè di Marocco

Hò fatto la sfida.

Chi, &c.

S C E N A XVII.

Lesbia sola.

P Artì Bubo sdegnato, e fù suo danno,
 Se col farmi la spia
 In traccia ei si portò del suo mal'anno.

Non sà goder

Chi non sà far l'amor;

Nè sà che sia piacer

Chi del bendato arcier

Non hà ferito il cor.

Non sà, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordianze di Soldati Africani in riva del Tago.

Anagilda, Vlit, e Giuliano.

DEl più torrido Clima
Riuerso Monarca, ecco del Tago
Le luminose glebbe; à la tua spada
Già promette l'alloro
Con mormorio diuoto vn fiume d'oro.
Vlit Ah, ch'è per mè più pretioso, e vago
L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
Giul. O dell'Africa adusta
Coronato spauento, ò dell'Europa
Amazzone temuta;
Deh risoluerete omai
Di non turbar la pace à questa terra
Senz'arme, e senza guerra, io saprò forse
Sodisfar chi pretende
Chi domanda la pace al fin si rende;
Vlit Tù mia Venere armata
Rispondi al Rè nemico, io de'tuoi cenni
L'amico impulso ad vbidir quà venni.
An. Nò, nò, troppo m'offese
Il traditor cognato,
Muore il Conforte amato, à lui confida
La tutela del Regno: il figlio cresce,
Cresce l'odio al Tirano, e l'brama estinto,
Fuggo l'occulte insidie, al Mar m'espongo
Perdo il figlio nell'onde, *Vlit* m'accoglie,
Mi

Mi protegge con l'armi, io qui ritorno,
Teme il Barbaro oppresso, e in vñ sospira
D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira
Vlit Mà qual fulgido lampo
Di guerriera beltà spunta nel Campo.
Giul. Stelle, che veggio?
Quest'è mia figlia!
An. Alte premure al certo.

SCENA XIX.

Florinda, e detti.

Giul. **F**lorinda, e chi ti trasse
A sì strano periglio?
Fl. Padre, muta consiglio,
Lascia il corso à le guerre, e pera inuolto
Roderico nel sangue.
Giul. O Dei, ch'ascolto?
Fl. Fuor de la Regia appena
Trahesti il piè, che del suo lungo amore
Mi parla il traditore, a lui s'oppone
L'honorata costanza; eglis'adira,
Con la forza m'affale; alzo le voci,
Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna
A vna mortal caduta; io qui m'inio,
A te narro l'insulto, à cui s'aspetta
Far de l'offeso honor giusta vendetta.
An. Ah maluzaggio.
Giul. Ah l'asino, à la mia fede
S'è dà questa mercede?
Che più si rarda? *Vlit*, vieni, e sconfitto
Dame quel mostro indegno,

Ren-

Rendi, ch'è giusto ad Anagilda il Regno.
Plit Vieni amico, entra, o bella: In queste tè-
 Stabiliremo il modo (de,
 Di far che sia quell'empio
 De le sue tirannie lacerò esempio.
Pl. Cada il Goto tiranno.
Giul. Pera l'Arpiage indegno.
Plit Muora il nuouo Tifeo di questo Regno.

S C E N A XX.

Anagilda.

E Qual legge, e qual caso
 Vuol che s'hoggi tramòta il Dio del
 Zilauro il mio bel Nume (lume,
 Proui de' giorni suoi l'ultimo Occaso,
 Ah, che la mia sciagura,
 La vita del mio Sol col Sol s'oscura.
 Voglio il sangue, voglio il core
 Di quell'empio, che mi tradì,
 Giuro à i moti del mio furore,
 Che sbranato,
 Lacerato,
 Vuò mirarlo in questo dì.
 Voglio, &c.

S C E N A XXI.

Plit ad Anagilda, che si ritira.

Si, sì, caderà
 L'orgoglio seверо

Di

Di mostro sì fiero,
 Ed io godrò, che sia
 Còpagna à tuoi trofei la spada mia.
 A visitare il Campo
 Vado, e in pochi momenti
 A riueder ritorno
 L'aderata cagion de' miei tormenti.
 Se vuol la mia Stella,
 Che bocca sì bella
 Mi tochi baciare
 Quel viuo cinabro
 Dal morbido labro
 Ne voglio succhiar.
 Se vuol, &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

18
ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Roderico con spada à la mano.

Son tradito,
Mà questo core
Al timore
Non cederà,
Finche spirto in sen hauià
Pugnerà
Quest'alma ardita
Pagheran mille morti vna sol vita.

SCENA II.

Lesbia, e Roderico.

Saluateui Signor. Giuliano vnito
A quel Campion, che condannaste à
Con molta gente armata. (morte)
Vengono à vostri danni.
Rod. Io non pauento,
E senza indugio ad incontrarli io volo,
Sosterrà mille brandi vn brando solo.

SCE-

SECONDO.

19

SCENA III.

Lesbia, e poi Bubo.

O Che tumulto è questo? e guerra, e
D'ogn'intorno risuona, (morte,
Io prego il Ciel, che me la mandi buona.
Bub. Largo al Dio de la guerra, e non si parli

Mai più d'Amore à Bubo,

Lesb. E sei risolto.

Affè d'esser guerriero?

Bub. Sì; nè vuò che le donne

Mi facciano il Cimiero.

Non mi pregate nò,

Che mai non v'amerò

Donne ricrose,

Sò che voi con genio scaltro

Sospirate hor l'vno, hor l'altro,

Nè pago è il vostro cor,

Se non fate in Amore

L'alme gelose.

Non mi, &c.

Lesb. Bubo à l'armi.

Bub. Cos'è?

Lesb. Vien l'inimico.

Bub. E da qual parte?

Lesb. Da questa.

Bub. Ei vien di là.

Lesb. Sì per l'appunto.

Bub. Ed io vado di qua.

SCE-

S C E N A IV.

Lesbia sola.

IN somma egl'è vn poltrone, io spero in
Strauaganze di Corte (queste
Di qualch'altro amator goder la sorte.

Caro Cupido,

Fammi goder sì, sì;

Dammi vn'amante,

Che sia costante,

Che sia vago,

Che sia fido

Che mi preghi notte, e dì.

Caro, &c.

S C E N A V.

Campagna con battaglia sotto le mura
di Toledo,

Ulin.

DI Tromba guerriera
La voce più fiera

Mi stimoli il petto,

E questo mio brando

Di uenga pugnando

La face d'Aletto.

Di Tromba, &c.

Già sorprese le mura

Dell'inuasa Città, nascon le palme

A le

A le vittorie mie; palpita in vano
Ne l'estreme angonie l'ultimo auanzo
De le squadre nemiche; à la mia spada
Riserba il Ciel questa vittoria intera
Viua Anagilda, e Roderico pera.

A dispetto di fortuna,

L'empio Mostro caderà,

Se d'Alcide è priuo il Mondo,

Angui, e Furie dal profondo

L'alma irata inuocherà.

A dispetto, &c.

S C E N A VI.

Zilauro, Roderico, che combattono, Buba, che
spauentato si raggira alla lontana,

R Enditi, ò traditore.

Rod. Oh questo nò.

Bub. Dagli, dagli, Signore,

Che se l'uccidi, lo poi lo spoglierò:

Zil. Il Ciel non vuole,

Che più vima vn Tiranno.

Bub. Seguimi, vien di quà,

Che non ti arringarà.

Rod. Pur t'hò ferito.

Bub. Ei cade.

Zil. Ahi cruda sorte.

Rod. Chi tenta il mio valor cerca la morte.

— — — — —

SCE-

S C E N A VII.

Bubo, Zilauro e sangue.

IO pur te'l dissi già bestia da nullo,
 Che chi la vuol con me si rompe il collo
 T'hò vinto, hor vuol spogliarti, e le tue
 Appese in sù le foglie (spoglie
 Del Tempio di Bellona
 Vi farò vn'iscrizione,
 Che dica, Bubo al fin non è vn poltrone.
*Zilauro si lava alquanto, e di nuovo
 si ripone.*

Zil. E farà vero?

Bub. Oimè!

Zil. Ch'io muoia inuendicato?

Bub. Ah Signor nò,
 Ch'io non vi spogliarò; tornate giù,
 Che non ne parlo più; o che spruento!
 Vado gente à trouar, che mi conforti,
 Io son brauo co i viui, e non co i morti.

S C E N A VIII.

Anagilda, Zilauro à terra.

Combattete,
 Debellate,
 Vccidete,
 Vendicate
 Tante sciagure mie salangi armate
 Chi frà catene auinto

Ro

Roderico m'addita?

O chi sù'l Campo estinto

A vederlo m'inuita?

Quest'alma offesa impatiente aspetta
 D'vn Rè fellon la più crudel vendetta.

S C E N A IX.

Florinda, e detti.

Regina omai ficure
 Son le vittorie tue, fugge il tiranno,
 L'incalza il Rè de' Mori, e già risuona
 Dal Campo vincitor l'aura festiua,
Voci del Campo.

Viva Anagilda viva.

An. Mà qual vegg'io

Esangue Cavalier?

Fl. Stelle che miro?

Zilauro? anima mia?

An. Zilauro? oh Dio?

Fl. Mio ben?

An. Mio Sol?

Fl. Mia vita?

An. Idolo mio?

Fl. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi, chi ti piagò?

Fl. Chi trafisse il bel ch'adoro?

An. Chi mi tolse il mio tesoro?

Fl. Ch'il mio amor mai mi rapì?

An. Ch'il mio cor mai m'inuolò?

Fl. Dimmi, chi ti ferì?

An. Dimmi, chi ti piagò?

Zil.

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al respiro?

Fl. Vn'alma che t'adora. (corgo,

Zil. Florinda, mio bel Nume? Ah ben m'ac-

che il Fato, il Varco à Stiggie in van.

Se lontana non è l'anima mia. (m'apria,

An. Non rauuisti Anagilda?

Zil. O mia Regina,

Sempre il mio cor t'inchina.

Fl. Che fai?

An. Come ti senti?

Zil. Io vuò sperar, che sia

Di non mortal ferita il fianco impresso.

Si lena stentatamente.

An. Al mio fianco t'appoggia.

Fl. Al mio seno t'adaggia.

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee sì vaghe,

Sono improtti vitali anche le piaghe.

An. (Temo, che di Florinda amante ei sia.)

Fl. (Io mi sento morir di gelosia.)

SCENA X.

Bosco.

Sancio solo.

Non vuò lasciarti più,

Mia cara libertà,

Quando i Scettri, e le Corone

La fortuna all'huom propone,

Men

Men costante all'hor si fa.

Non vuò, &c.

Che se d'Iberia il Trono

Roderico mi tolse,

Se rifiuto del Mare

Habitator de' Boschi il Ciel mi volle,

Non me ne dolgo nò,

Più sicuro d'ogn'altro io quì sarò.

SCENA XI.

Roderico, e Sancio.

DA vassalli tradito,

Da nemici inseguito,

Cieli doue m'ascondo?

Sanc. O Ciel! che veggio!

L'vsurpator de la mia Reggia?

Rod. (Oh quanto

L'immagine hà costui di Sancio estinto?)

Ah se ti guardi il Cielo,

Pastorello gentile,

Salua vn Rè sfortunato.

Sanc. E qual poss'io

Darti opportuno soccorso?

Rod. Sueffi il tenero dorso,

Cangia meco le spoglie,

Che in rustico tuguro

Sconosciuto così viurò sicuro,

Sanc. A me più care

Son de gl'ostrie, e de gl'ori

Queste pouere vesti;

Pur se così ti arredi

B

Ser-

Serbarti al Regio foglio,
 E sottrarti à gl'oltraggi, ecco mi spoglio.
Rod. Prèdi il fulgido mato, e prendi insieme
 Col militar Diadema, il Reggio brando.
Sanc. Ecco i rustici panni, e con la verga
 Quel che mi copre il crin, feltro piumato.
Rod. O di Stella nemica
 Strane vicende, io pur conosco al fine,
 Ch'ogni altezza hà quà giù le sue ruine
 Crudi Numi, ingiusti Fati,
 Se con me siete sdegnati
 A placarui io non verrò,
 Mà di Stiggie al nero fonte,
 Con le furie d'Acheronte,
 Sempre guerra à voi farò.
 Crudi, &c.

Sanc. Sancio, che pensi? à queste
 Strauaganze de gl'Astri
 La tua Reggia virtù non si confonda.

S C E N A XII.

Plit, Sancio, e Soldati.

Ecco il Regge infingardo, ecco la fiera,
 Che indarno à queste selue
 Vien se stessa à celar frà gl'altre belue.
Sanc. Stelle, che sarà mai?
Pl. Sia preso, e tosto
 Sia de gl'Arabi strali à i colpi esposto.
Sanc. Signor, qual tù ti sia
Pl. Taci inhumano.
Sanc. Sappi

Pl.

Pl. Sò ciò che basta.

Sanc. Io già non son

Pl. Tù non sei degno nò,
 Del mio perdono il sò.

Sanc. Di Roderico

Pl. Di Roderico è questo il giorno estremo.

Sanc. Ascolta.

Pl. Olà non più l'empio s'uccida.

*Vien legato ad vn'albero, e bendatogli
 il volto.*

Sanc. Numi, che crudeltà,
 Stelle, che rio martir,
 Morir per altri, e non poterlo dir!

S C E N A XIII.

Anazilda, e detti.

Sire de la tua spada,
 Seguo il lampo guerriero.

Pl. Eccoti, ò bella.

Il tuo fiero nemico,
 Che frà mille saette

Và col sangue à segnar le tue vendette.

An. Ah crudo, e sei pur giunto
 Nelle mie mani à terminar la vita,
 Mirami indegno? e pria

Gli lena la benda

D'ultimar la tua sorte
 Vederai la tua morte,
 Che miro?

Sanc. Oimè, che veggio?

An. Figlio?

B 2

Sanc.

Sanc. Madre?

Pl. Che sento!

An. O delizia.

Sanc. O contento.

Pl. E questi è dunque.

An. Si questi è Sancio, oh Dio,

Sciogliete da le funi il figlio mio.

Sanc. Io pur ti veggio, o Genitrice amata.

An. E io pur ti ritrouo

De le viscere mie parte più cara,

Mà del mortal naufragio

Chi ti saluò mia vita?

Sanc. Pietoso pescator mi diede aita,

E tu come n'uscisti?

An. In sù l'arena

De lo scoglio fatal pianfi i tuoi casi,

E in Africa munita

D'esercito possente,

Quì con Vlit ritorno, e sostenuto

Con Roderico il bellicoso impegno

Acquistò in questo puto, e figlio, e Regno.

Pl. Metamorfofi strana.

Sanc. Io quì raccolto

Guidai la Greggia al pasco, e nò hà guari,

Ch'abbattuto il fellon comparue quì

Mi lasciò le sue vesti, e poi fuggì;

Giùge Vlit, quì mi troua, à queste spoglie

Roderico mi crede, e mi condanna

Innocente à la morte, à tempo arriuì,

Io con gioia infinita

Acquistò in questo punto, e madre, e vita.

Pl. Strauaganti successi.

An. Andiamne, o figlio,

Che

Che la Reggia d'Esperia omai t'attende.

Sanc. Di sì liete vicende

Al falgore giocondo

Tuoni Gioui à sinistra, e rida il Mondo.

SCENA XIV.

Vlit solo.

V Inse Anagilda, e vinse
In virtù del mio braccio, io che pugnai
Spero baciare de la sua fronte i rai.

Vieni dolce speranza,

Alberga nel mio sen,

Del core alla costanza

Riporta il bel seren.

Vieni, &c.

SCENA XV.

Bubo.

A Iea, aita, oimè;
Gente armata olà
Soccorso per pietà? strana follia,
Quel che mi parue vn Moro è l'ombra
In van cercai sin'hora (mia,
Il mio padrone, e temo,
Che sia giuto di Stiggie al guado estremo,
Mà se sò far la spia, se lon d'Amore
Bravo negoziatore, io vado in Corte.
Doue andrò di seruir pronta la sorte.
Non è mestier per mè,

B 3

Quel

Quel del Soldato affè,
Mi piace la pace,
Ch'armata non è,
La guerra
M'atterra,
Mi spoglia, e m'impia,
Mà più sicura è del ruffian la paga.

S C E N A XVI.

Stanze con letto.

Zilauro appoggiato al letto come ferito, Florinda, e poi Anagilda.

Flor. **C**Rudo brando, empia ferita
Che turbate il mio bel Sol,
Deh non fate à la mia vita
Con le piaghe acerbo il duol.
Crudo, &c.

Zil. M'hà ferito il Dio dell'armi
M'hà piagato il Dio d'amor,
Bella mia, mà può sanarmi
Vn tuo sguardo, e'l fianco, e'l cor.
M'hà, &c.

Fl. Ti giuro eterna fede.

Zil. E fia ch'io creda

In sì pochi momenti esserne degno.

Fl. Ecco la destra in pegno.

Qui sopra uiene Anagilda inosservata.

Zil. Bella mano,
Il tuo viuo candore
Nuovi incendi, nel sen mi destò,

Sa-

Sarà pegno del tuo core,
Non legarmi ad altro amore.
E per te sol spirerò.
Bella, &c.

An. (Ah traditore.)

Zil. Ecco Anagilda.

An. E queste,
Queste sono, ò Florinda,
Visite, e complimenti?

Fl. Io non vorrei,
Che pensaste

An. Non più,
Parti, che sò ben'io
Ciò che pensar si può.

Fl. Maledetto il destin, che la guidò. *parte.*

S C E N A XVII.

Zilauro, & Anagilda.

Regina, e qual t'ingombra
Fosca nubbe di sdegno?

An. Vn'alma offesa,

Più pronta, e più sagace,
Medita le vendette all'hor che tace.

Zil. (Intesi, io fingerò) deh volgi, ò cara,

A me pietosi i lumi,
Purche mai t'allontani.

An. La man che ti ferì, quella ti sani.

Zil. Tù mio ben mi feristi.

An. Tù crudel mi tradisti,
Mà se fede non hai,
Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

B 4

Non

Non voglio nò,
 Che questo cor
 Sospiri, ò traditor, mai più per tè,
 E se vorrai
 Pregarmi vn dì,
 Dirò, chi mi tradì,
 Non fà per mè.
 Non, &c.

S C E N A XVIII.

*Vlit, che inosservato arriva, & ascolta gl'ultimi
 sentimenti d'Anagilda, e Soldati.*

An. (A Hi che Vlit mi sentì) così dicea
 La gelosa Medea

All'hospite Giason, che la tradì.

Pl. Medea dicea così.

An. Appunto, ò Sire.

Pl. Ah sconoscente ingrata,

Tiranna del mio cor, furia spietata,

Intesi i tuoi deliri,

Già sò per cui sospiri, e più non ardo

Per tè, se nò di sdegno; Il Ciel, ch'è giusto

Vendicherà la mia tradita fede.

Infelice colui, ch'è donna crede,

Amar più non voglio

Bellezza crudele,

Che fede non hà

D'amor la ferita

Nell'alma tradita

Sanando mi vò.

Amar, &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Zilauro, Anagilda.

(A Me caro è l'incontro.)
 An. Io per te solo
 Al fin sospiro, e ardo.

Zil. Volgi altroue lo sguardo,
 Basilisco homicida,
 Circe di crudeltà, Serena infida,
 Tu per Vlit sospiri, e poi pretendi,
 Che Zilauro t'adori? Ah non fia vero,
 Cangiasti voglia, e io cangiai pensiero.

An. Tu cangiasti pensiero?

Zil. Appunto.

An. Ed io

Per non amarti più cangiai desio.

Zil. Più non mi stringerà,
 Quel crin, che mi legò.

An. Più non mi ferirà
 Lo stral, che mi piagò.

Zil. Bellezza più vaga
 Il cor mi rubò.

An. Amor d'altra piaga
 Il sen mi segnò.

Zil. Vò pur Sirena infida,
 Ch'il mio cor già prefisse
 Essere alle tue voci vn'altro Vlitte.

Chi pensa

Di farmi piangere

Col disprezzarmi,

Quanto s'inganna

B 5

Auez-

Auuezzo è questo cor
A soffrir in amor
Sorte tiranna.

Chi, &c.

Più non tormenta il cor
Belrà tutto rigor,
Nè più l'affanna.

Chi, &c.

SCENA XX.

Sala.

Sancio, e Giuliano.

Gia de' paterni lari
Calco le Reggie Soglie, e già scōfitto
L'orgoglioso tiranno, à la tua fede
Deggio le glorie mie, Principe inuitto.
Giul. Giusta ragion mi spinse
A vendicar l'honore,
E dar lo Sceptro al suo natio Signore.

Sanc. Corra publico editto,
Che à chi mi porta l'esecrando capo
Di Roderico assegno
Qual sia gratia, che chiegga in questo Re-
Giul. I tuoi Regij decreti (gno.

Io d'vbidir mi preggio
Sanc. Il cor mi dice,
Che morto il traditor, sarò felice.

Giul. Vn'efimera del Fato
è nel Mondo vn Rè spietato;
è l'alta vendetta,
Che i fulmini auuenta,
Fiera è più, quando è più lenta.

SCE-

SCENA XXI.

Sancio solo.

DE' miei teneri amori,
Dou'è il più caro oggetto? ou'è Florinda
L'Idolo del cor mio? pietosi Numi
Insegnatemi voi
Le due de gl'occhi suoi, Stelle serene?
Dou'è l'anima mia, dou'è il mio bene?
Caro Amor, Nume bendato,
Tu ch'il cor m'hai saettato
Del mio stato habbi pietà,
E temprando il mio martoro,
Fà ch'io veda il bel ch'adoro,
O che morte il duol mi dà.

Caro, &c.

Ma fortuna, che miro?
Non è questa Florinda? ò come è vaga
Di nouella ferita, Amor m'impiega.

SCENA XXII.

Florinda, e detto.

Sento, che nel mio petto
Ritorna il primo affetto
A farmi sospirar;
E di quell'occhi, ond'ardo,
Amor con dolce sguardo
Mi torna à saettar.

Sento, &c.

Sanc. Io pur ti veggio,
Sospirata mia vita.

Fl. Io pur t'adoro,
Mia rinata speranza.

B. 6

Sanc.

Sanc. Giubila il cor, che t'ama.

Fl. E serbi ancora

Viuo de' nostri affetti il foco interno.

Sanc. Chi ben'ama vna volta, ama in eterno.

Fl. Se tu m'ami, ò mio diletto,
Senza nodi quest'alma non è.

Sanc. Se tu porti il foco in petto,
Vuol ch'io peni Cupido per tè.

Fl. Son'amante.

Sanc. Son costante.

à 2. Fermo scoglio è la mia fè.
Se tu m'ami, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile con vedute di Loggie.

Roderico in habito da Moro Schiavo.

S Telle guidatemi

Sicuro il piè;

Di sorte nemica à l'empio rigore,

Il Regio mio core

Sconfitto non è.

Sotto barbare spoglie

A riueder ritorno

L'ostinata beltà, che mi ferì,

E per-

E perche m'auuicino al Sol, ch'adoro,
Merauglia non è se il volto hò moro.

SCENA II.

Bubo, Roderico.

D El Rè nouello appena (ma,
Al seruitio son'io, che à far mi chia-
Vn furbesco saluto à la sua Dama.

Rod. Bubo?

Bub. Che sento, oimè!

Parla vn'huomo arrostito,

Vn'ombra di Cocito à lei mi chiama?

Rod. Ancor non mi-conosci?

Bub. E chi sei tù?

Rod. Roderico.

Bub. Il pastore.

Rod. Appunto.

Bub. E come?

Ti sei così imbrunito!

Forse passasti à nuoto

Di Lethe il fiume, e ritornasti al lito?

Rod. Così à viuere ignoto

Mi sforza il mio destino. Ecco Florinda,

Taci, non iscoprimmi,

A Deità sì fiera.

Bub. Tù mi secòda in ciò, ch'io fingo, e spera.

SCENA III.

Florinda, Roderico, Bubo.

N On è come si dice,
Nume, crudel Amor,

B 7

Lo

Lo stral, ch'in sen mi giunse,
M'accese,
Mi punse,
Ma senza dolor.
Non è, &c.

Bub. Inchino

Quella beltà,
Che sospirar mi fa,

Fl. Strana pazzia.

Bub. Così m'impose il Rè.

Ch'io vi parlassi affè, Signora mia.

Fl. Che fa Sancio il cor mio.

Rod. (Sancio il suo core, oh Dio!)

Bub. Hà desio di vederui, e questa notte
Ne i giardini à trouarui egli sarà.

Fl. Digli, che se verrà,

Anche frà l'ombre il mio bel Sol godrò.

Bub. Questa à farsi piegar non imparò.

Fl. Dimmi, è di Corte

Questo Schiauo, ch'è teco?

Bub. Io l'hò comprato

Da Mori à buon mercato, e se v'aggrada,
A voi ne faccio vn dono.

Rod. O bel pensiero.

Fl. L'accetto, e tu n'haurai

Generosa mercede; al genitore,
Guidalo in tanto.

Bub. Amico,

Perche la sorte è buona, e sei tenuto
Di far bene il seruitio à la padrona.

Rod. Voglio sperar sì, sì,
D'esser felice vn dì,
Se il Ciel m'arride,

Ma-

M'affligge il Dio d'Amor,
Mà la speme del cor
Non si diuide.
Voglio, &c.

SCENA IV.

Florinda.

A Mo Zilauro, e amo
Sancio, nè sò qual sia
Più caro all'alma mia. Tù che piagasti
Due volte questo cor,
Dammi consiglio Amor,
Dimmi, che deggio far?
Qual di questi hò da lasciar?
Ah, che sento il genio scaltro,
Che mi dice d'amare, e l'vno, e l'altro.
Con due catene
Mi stringe il nudo arcier,
Mà son le pene
A me sì care,
Che già d'amare,
D'amar più d'vno,
È mio pensier.
Con due, &c.

SCENA V.

Anagilda, Vlit, Lesbia.

Vl. Placati, o mio bel Nume.
Io son tradito.
An. T'inganni.
Vl. Troppo viddi, e troppo intesi.

Lesb.

Lesb. Horsù fate la pace, e risoluerete
D'vnirui hoggi per sempre.

An. Al sospirato

Talamo, io son disposta.

Lesb. E voi che rispondete? oh che ostinato.

An. Crudel se non mi guardi, io morirò.

Pl. Mirarti, e non amarti, ah non si può.

Lesb. Horsù concluso è il tutto,

Toccateui la mano, e se per segno

Del segreto Imineo, che vi legò

Volete darui vn bacio, io no'l dirò,

Ma voi, che siete sposo

Più non siate geloso,

Che più d'vno à la proua è persuaso,

Che il sospetto tal'hor genera il cato.

E vn delirio del cor,

Vn martirio d'amor

La gelosia

Le diè vita vn cieco Nume,

Ma qual'Argo ogn'hor presume,

Che altri goda quel bel che più de-

E vn, &c.

(*fin.*)

S C E N A VI.

Anagilda, Plis.

A I rai de' tuoi bei lumi

Sento, che si risana il cor ferito.

Pl. Temete d'esser tradito

Il cor, che per te sola arde, e sospira.

An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira.

Pl. Sì, sì, che mi tradiste,

Luci spietate sì,

Ma

Ma quest'alma ancor v'adora,

E da voi piangendo implora

Quella costanza, che mi giuraste vn

An. Nò, nò, che non v'inganno, (di.

Care pupille nò,

Scocchi pure il Dio bendato

Nel mio sen lo strale aurato,

Che per voi soli bei rai l'aguir saprò.

S C E N A VII.

Giardino con Statue, e Fontane.

Roderico vestito da Statua.

D El mio Fato

Dispietato

Son vn Proteo sfortunato,

Cangio aspetto à tutte l'hore,

Nè mai cangia la sorte il suo rigore.

Quì di colei, ch'adoro

Ad esplorar m'auanza

I notturni concetti, e hò di questo

Simolacro la forma in me trasfusa,

Perche nuoua Medusa

La mia fortuna ahi lasso

Ne le sciagure mie mi fè di sasso.

Mette à terra vna Statua del Giardino, e

si stende in suo luogo.

Erà quest'erbe sepolto

Vada il freddo Colosso; In sù la base

Di quel gelido marmo ardo tutt'horà

Portano il foco in sen le pietre ancora.

SCE-

S C E N A VIII.

Zilauro, Florinda, e Roderico.

DI Tespo il Dio vezzoso
 A te mi stringerà
 Nel baciare le Stelle
 De le sue luci belle
 La speme, che fuggì
 Ritornerà.

Di Tespo, &c.

Fl. De l'alme il dolce foco
 In me non mancherà,
 E nel baciare quel labro,
 Che di delitie è fabro,
 Lo stral, che mi ferì
 Mi sanerà.

De l'alme, &c.

Zil. Ma qual frà'l dubio lume
 Del più basso Pianeta à noi s'auanza
 Sconosciuto Campione.

Fl. E Sancio il Rè,
 A cui solo per te mancai di fede,
 Tu qui ti celi, io perche tosto, ei vada
 Con simulati accenti,
 Mi fingerò pietosa à suoi tormenti.

Ricordati cara,
 Di chi fai morir,
 Se nuoua beltà
 Lusinghe ti fà,
 Resisti costante
 Questo sembiante,
 Crudel non tradir.

Ricordati, &c.

Zil.

Zil. Ah! che di gelosia prouo il martir,
 Cara non mi tradir.

S C E N A IX.

Sancio, Florinda, Zilauro, Roderico.

NOtte placida, notte serena,
 Che sù'l fulgido Orizonte,
 Hai di Cintia i raggi in fronte,
 Tu n'addita
 La mia vita,
 Tu n'insegna quel crin, che m'incen-

tena.

Fl. Sancio.

Sanc. Mia vita?

Fl. In queste

Solitarie delitie altro soggiorno
 Cangia la notte in giorno.

Sanc. Il Sol tu sei,

Che dà luce à quest'ombre, e à gl'occhi

Fl. Perche sospiro, e ardo. (miei.

Zil. (Ah, che tormento.) (torni

Sanc. M'innamora il suo sguardo, e pria che

A tuffarsi nell'onde il Sol già spento,

Vuò che il Regio Diadema il crin t'adorni.

Zil. (E l'ascolto e non moro.)

Fl. Anima grande

A misurar del cor le gratie spande.

Sanc. Vieni

Fl. Vanne mio vago,

Qui per pochi momenti,

L'aure notturne à respirar m'appago.

Sanc. Non vuò lasciarti sola,

Dolce

Dolce mia vita, caro mio ben,
M'ingelosiscano,
L'aure, che baciono
Il tuo bel sen.
Non, &c.

S C E N A X.

Zilauro, Roderico.

A H Tiranna incoſtante, al primo lāpo
D'un'offerto Diadema il cor ſi rēde,
Ma qual m'accende
Indomito furor,
Pera, pera, chi pretende
Rapir l'alme à queſto cor,
Cadrà Sancio ſuenato in breue d'horz.
Chi mi toglie la vita, io vuo che morz,
Son tradito, e l'alma offeſa
Vuol vendetta, e non amor,
Crude Eunemedi ſpietate
Con le ſerpi auuelenati
Flagellate il mio furor.
Son tradito, &c,

S C E N A XI.

Roderico.

IO già non ſogno; e di Florinda il core
Diuiſo à cento amanti, in gran periglio,
E di Sancio la vita, il graue caſo
Al nipote ſi ſueli,
E giache ſon di ſaſſo,
Per non amar quell'empia il cor ſi geli.
Stelle

Stelle rigide, che in Cielo ardete,
Riſoluate
Di dar fine al mio languir,
Di sì amante ſenza mercede
D'vna cruda, che non hà fede,
Ma non poſſo più ſoffrir.
Stelle, &c.

S C E N A XII.

Bubo.

CHe veggio? han moro i marmi, anche le
Che d'huomo han la figura (pietre,
D'andar di notte attorno han per natura?
Dunque per la Città
Chi mi riprenderà, ſe vado à ſpaſſo?
Io ch'al fin ſon di carne, e non di ſaſſo,
Quì fin'hor con Florinda è ſtato il Rè
Il ſimulacro aſſe, che vide il tutto,
A publicarne il fatto altroue andò,
Che ſtar ſempre ſegreto Amor non può,
Io frà l'ombre notturne,
Al fin con la mia Leſbia hò fatto pace,
In ſomma à l'hor, che il Cielo è fatto of-
Il traffico d'Amore è più ſicuro, (curo,
Sempre haurà maggior fortuna,
Chi di notte fa l'amor,
Che la donna a l'aria bruna
Co l'amante hà men roſſor.
Sempre, &c.

Attrio con veduta di Galleria nel mezzo.
Sancio, Giuliano, e Roderico nell'habito da
Moro, che seruendo Giuliano tiene in ma-
no i memoriali da presentarsi al Rè.

Sanc. **S**ia d'Vlt Anagilda, e fia Florinda
A me Sposa, e Regina.

Rod. Al mio destino,
è pur forza, ch'io ceda.

Giul. Alte fortune,
Tu mi comparti, ò Sire.

Rod. A i memoriali voisco
Le confuse notizie.

*Si cava dal seno vn foglio, e lo mette frà i
memoriali.*

Giul. In questi fogli
Son de' sudditi esprese
Le diuote esigenze.

Sanc. A me le porgi
De' suoi vassalli il Prence,
è benefico Nume.

Rod. Il Cielo arride
Al mio disegno, e spero
Di placar la mia Stella.

Cangia deh cangia sfera,
Fortuna seuera,
Frà tanti miei guai,
Se pietosa esser non sà,
Deh non esser almen sì fiera.

Cangia, &c.

*Sancio letto l'occulto foglio di Roderico, si
riualta confuso à Giuliano, dicendo,*

Sanc. E chi t'offerse queste cifre confuse.

Giul.

Giuliano prende il foglio, lo ne raccogli
Da man diuersa i toglì,
Rod. è fatto il colpo.

Legge ad alta voce.

Giul. Chi pretend Florinda
A la tua morte aspira, vn tuo nemico
Te ne porge l'auviso.

San. E chi presume
Di rapirmi 'l mio bene? e qual ne nico
Mi palesa il periglio?

Giul. Sia di publica giostra
Premio Florinda: il temerario amante
Verrà forse al cimento: indi saprai
Gl' occulti arcani.

Sanc. Il tuo consiglio approuo,
Tù del Torneo prendi la cura io canto.

Giul. D'ogni tuo ceno esecutor m' haurai.

Rod. Numi, che sarà mai?

S C E N A XIV.

Sancio solo.

Voglio baciare io solo
Quel labro di rubin,
Che frà le neu incatte
Di quel bel sen di latte
N' attende il Dio bambin,
Voglio, &c.

S C E N A XV.

Anagilda, Plit.

Plit. **S**ancio m'attende, à voi
Farò breue ritorno, amati rai.

An. Senza te Nume adorato
L'alma mia gioir non s'è
Di lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza, &c.

Flis. Già del nostro Imeneo
Stridon le fiamme, & io contento à pieno,
Lo delitie godrò del tuo bel seno,
Se col dardo
De tuo sguardo
Nudo Arcier mi saettò,
Col cinabro
Del tuo bel labro
La ferita non sanerò.
Se, &c.

S C E N A XVI.

Anagilda.

S E del Mauro Monarca
Stringo le Regie Sedi, e se à Florinda
Sancio il Talamo offerse
L'incoostante Zilauro, omai si auueda,
Che se tutto desia, nulla possiede,
Non è caro à l'alma mia
Chi in amor non è costante,
Che più d'vno ognor desia
Non può dir d'essere amante.
Non è, &c.

S C E N A XVII.

Florinda, Anagilda, e poi Zilauro.

R Egina, ardon le faci
De le tue nozze,

An.

An. E d'Imeneo le tede
Per te fuman di Sancio al letto intorno.
Zil. (Ch'io d'vn Rè sia la Parca, ah non fia
Ecco Florinda. Io d'Anagilda (vero)
Supplicando l'affetto,
Vuò, che la gelosia le roda il petto.
Bella Anagilda à tè
Zilauro innamorato
Giura costanza affè.
Bella, &c.

Fl. (A mè vien quest' oltraggio)

An. Altro sembiante
Fà, ch' à pregar ti guidi il nudo arciero,
Cangiasti voglia, & io mutai pensiero.

S C E N A XVIII.

Florinda, Zilauro pensieroso.

P Reghi inuano altra bellezza
Per dar pena à questo cor;
Ogni donna al fin disprezza
Con infido, vn amator.
Pregbi, &c.

S C E N A XIX.

Zilauro.

C Osi dunque mi lasci
Mia superba nemica? e quel baleno
Hai d'altro amante in seno? Astri crudeli,
Chi mi darà conforto?
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto.
Non sò che più sperar
Dal mio tradito amor,
Hò perduta ogni speranza

Col

Col mio bene, e non mi auanza,
Che l'acerbo mio dolor.
Non sò, &c.

S C E N A XX.

Bubo con lancia, e scudo.

Questo è giorno di giostra, armato anch' ^(io)
Vuò far la mia comparza; e se verranno
I riuiali al cimento,
Vuò sù l'asta infilzarli à cento, à cento.
Fate largo al gran Ruggiero,
Che d'Amor fatt' è guerriero,
Chi vorrà darmi fastidio
Questo lungo stillicidio
Ne farà scempio seuerio.
Fate, &c.

S C E N A XXI.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo, Sancio in Trono, Plis, Anagilda, Florinda, Giuliano, e Zilauro à Cavallo con lancia, e Scudo, Roderico da Moro, Paggi, Scudieri, Guardie, e popoli.

Sanc. **N**on hà dunque Zilauro
Competitor sul Campo
Datemi l'arme. Io che Florinda adoro,
Non ricuso l'impresa, e non pauento
D'un occulto nemico il fier cimento.
Zil. (E chi svelar potea
De le mie pene, e l'ardor mio già spento?)
Giul. Fermati ò Sire.
An. O Dio, fuggi l'impegno.

Fl.

Fl. Serbati ò Caro, & à Florinda, e al Regno
Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugnò
Nacqui di Regio Sangue, e tu non dei
Rifutarne l'incontro.

An. E chi fia mai
L'Etiope valoroso?

Rod. Inerme io sono
Tu ti disarmi, e d'una lotta à proua
Si decida il contrasto.

Zilauro smonta da Cavallo e depone l'arme, dicendo.

Zil. Cedo à Sancio Florinda; Amor, ch'è cieco
Di mal nato disegno il cor m' accese;
Mà si sodisi il Cavalier estrano.

Rod. Eccoti il braccio ignudo.

Zil. Ecco la mano.

Al suono di trombe, e d'una sinfonia bellicosa segue la lotta.

S C E N A VLTIMA.

Bubo con lancia, Scudo, e sudetti.

Che veggio? in questa guisa
Vuol, che si giostrì il Rè,
Si fan queste battaglie anco per mè.
Sanc. Cessate, ò valorosi,
Fù del vostro coraggio egual la palma,
Mà se Giove t'arrida,
Generoso Champion dimmi chi sei?
Rod. Custoditemi, ò Re,
Io son l'autor del foglio, onde sapesti
Il periglio mortal, che di Zilauro
Minacciava lo sdegno, e non quel no,
Che

Che già superbo, hor genuflesso al Trono
Del mio lungo fallir, chiedo perdono.

San. Più che mai mi confondo.

Rod. Io son colui,
Che sù'l volto mentito
Porto l'ombre dell'alma, e son quell'empio
Mostro di ferità,
Roderico son io, Sancio pietà.

An. Che veggio?

Ang. Altri, che miro?

Giul.)

Zil.)

Flo.)

Giul.)

Sanc. Vieni frà queste braccia
Spargo d'oblio tutte le offese, e spegno
L'odio mortal, reco diuido il Regno.

Rod. Bacio le Reggie piante.

Bub. A te prostrata

Lesbia, che innamorata

Viue di mè, chiede le nozze, ed io

Mi piego al suo desio, che mi diletta.

San. Lesbia fia tua.

Bub. Vado à trovarla in fretta.

Plit. De la speranza) mia godrò il sereno

Sanc. De la costanza)

Plit. Io d'Anagilda)

San. Io di Florinda)

Fl. Di Cnido la face, ch'accende

Dolce pena dell'altre si fa

La faretra, che al fianco gli pende

Strale acuto, che uccider non sà.

Di Cupido, &c.

I L F I N E

